



RASSEGNA STAMPA 29-30 settembre ed 1 ottobre 2018

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

**Il Sole
24 ORE**

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

1 Attacco

EDILIZIA

INTESA TRA GLI ENTI DI VIGILANZA

CIRCA 1.500 NOTIFICHE L'ANNO

Finora le notifiche, circa 1500 ogni anno, avvenivano in formato cartaceo. Maggiore raccordo fra Ispettorato del lavoro e lo Spesal

UN OBBLIGO PER LE IMPRESE

Il protocollo impegna le imprese a inviare le informazioni in formato elettronico e gli enti a catalogare e monitorare i dati su piattaforma

Cantieri sotto controllo sul web

Via alla piattaforma unica per monitorare i cantieri su sommerso e antinfortunistica

● Monitoraggio costante dei cantieri edili, rischio infortunistico maggiormente sotto controllo, vigilanza costante sulle imprese grazie al raccordo tra gli organi di vigilanza competenti. E tutto questo grazie a un clic: la piattaforma informatica Sisten d'ora in avanti permetterà di tenere uniti tutti i dati sensibili di aziende e cantieri. Lo prevede il Testo unico sulla sicurezza del lavoro che prevede, infatti, per i lavori edili l'obbligo dell'invio, da parte del committente o del responsabile, di una "notifica preliminare" e dei relativi aggiornamenti agli organi di vigilanza competenti. Fino a pochi giorni fa, infatti, queste informazioni fondamentali ai fini della verifica delle informazioni da parte degli organi ispettivi venivano catalogate, alla vecchia maniera, ovvero su cartaceo con difficoltà sempre crescenti nell'epoca dell'information technology di tenere sotto controllo tutte le informazioni sensibili. Parliamo di oltre millecinquecento notifiche che vengono ancora fatte così dalle imprese edili allo Spesal (il servizio di prevenzione e sicurezza degli ambienti di lavoro) e all'Ispettorato territoriale del lavoro. Ora c'è un protocollo che impegna le imprese e inviare le notifiche via web e gli enti a catalogare e monitorare i dati su piattaforma elettronica. Il protocollo d'intesa è stato firmato nella sede dell'Asl e di concerto con l'Ance, l'associazione dei costruttori edili. La piattaforma Sisten «è stata messa a disposizione dalla Cassa edile e dal Formedil (l'ente scuola edile: ndr) senza alcun costo a carico dell'Asl» e ageverà il raccordo tra gli enti anche in virtù di eventuali adeguamenti e cambiamenti normativi futuri e



faciliterà gli utenti grazie alla possibilità di presentare le notifiche on line. Compito agevolato anche per la Cassa edile di Capitanata, il soggetto deputato al rilascio del Durc, il Documento unico di regolarità contributiva che attesta la regolarità contributiva delle imprese che grazie al riscontro immediato

delle informazioni «potrà incrociare con facilità i dati provenienti dalle notifiche preliminari con i dati del Durc on line. La piattaforma - riferisce una nota - consentirà, inoltre, di mappare e caratterizzare il rischio infortunistico dei cantieri edili in provincia di Foggia permettendo l'analisi delle tipologie di infor-

RISCHIO INFORTUNISTICO II
tavolo dell'intesa nella sede dell'Asl con i rappresentanti degli enti di vigilanza, dei sindacati e dell'Ance

tuni più diffuse, in modo da progettare percorsi di prevenzione mirati. Il comparto produttivo dell'edilizia rappresenta, infatti, una priorità, per frequenza e gravità, in materia di rischio infortunistico tant'è che in Italia sono circa 90.000 gli infortuni che annualmente vengono definiti positivamente dall'Inail». Alla firma erano presenti il direttore generale della Asl Vito Piazzolla, il capo Ispettorato Territoriale del Lavoro Antonella Di Modugno, il presidente di Cassa Edile di Capitanata Eliseo Zanasi e il vice presidente Pasqualino Festa, il presidente di Formedil Cpt Foggia Savino Santoro e il vice presidente Urbano Falcone e per Ance Foggia la presidente Annj Ramundo, i sindacalisti Iuri Galasso (Feneal Uil), Urbano Falcone (Filca Cisl) e Giovanni Tarantella (Fillea Cgil).

IL PRESIDENTE DI **CONFINDUSTRIA** SUL GOVERNO

Boccia: esultino a risultati raggiunti

«La manovra deve sostenere crescita e occupazione senza disincentivare il lavoro»

Nicoletta Picchio

La manovra si valuterà dall'impatto sull'economia reale. E cioè se sarà in grado di sostenere la crescita e l'occupazione. «Non è tanto importante lo sfioramento di un punto quanto i risultati che ne deriveranno grazie all'uso di risorse in termini intelligenti per il paese». È un approccio pragmatico quello di Vincenzo Boccia, commentando i numeri del Def indicati dal governo. I contenuti andranno valutati nel dettaglio: la sfida del governo è «dimostrare che l'impatto è positivo» e che le misure non saranno «solo spesa ordinaria e spreco», facendo aumentare il debito pubblico e riducendo l'occupazione. Un «racconto» che dovrà essere spiegato anche ai mercati: «L'aumento dello spread mi sembra un nervosismo eccessivo, legato ad una percezione. Se il governo riuscirà a spiegare l'impatto della manovra, che c'è attenzione alla crescita e all'occupazione e meno debito, tutto si calmerà», ha detto Boccia, sottolineando «il senso di responsabilità elevato del ministro Tria. Ci mancava si dimettesse, lo spread sarebbe aumentato ancora di più».

I risultati, appunto. Il governo giallo-verde ha esultato dopo il Consiglio dei ministri: «Il governo deve esultare quando realizza i risultati, non quando vara una manovra». In questo caso «si vince nel paese, vinciamo tutti». Boccia ha ricordato che in passato anche Germania e Francia hanno sfiorato il tetto attuando però politiche a favore della competitività e per l'occupazione. «Un precedente importante, i fatti gli hanno dato ragione». Nei prossimi giorni, ha continuato il presidente di **Confindustria**, «verificheremo i contenuti per capire nel merito la manovra e nei prossimi mesi la verificheremo in termini di risultati. Se serve una fase di transizione, ben venga». Contemporaneamente «saranno i mercati» a valutare. Dalla Ue sono già arrivati segnali di allarme. Su una eventuale procedura di infrazione, il pensiero del presi-

dente di **Confindustria** è che il governo «l'abbia messa in conto». La sfida è «dimostrare che l'impatto è positivo». Se invece le misure saranno «solo spesa ordinaria e spreco, si aumenta il debito pubblico e si riduce l'occupazione, evidentemente avrà ragione l'Europa». La manovra, ha spiegato Boccia, «pone una questione sociale rilevante. L'importante è che vada di pari passo con la questione economica e quindi la questione industriale, che ne rappresenta la soluzione. I divari si riducono con più occupazione, è questo l'obiettivo che il governo si deve porre». Il giudizio quindi è «sospeso» in attesa di conoscere dettagli e attuazione: «non siamo contro qualcuno, ma pensiamo all'interesse del paese». Il timore è che il reddito di cittadinanza «possa disincentivare il lavoro se non viene inserito in un piano di inclusione giovani. E non è nemmeno automatico che quota 100 per le pensioni favorisca le assunzioni». Se poi dovesse aumentare lo spread ha chiarito Boccia «ci sarebbe un aumento dei costi dei mutui, con effetti negativi su imprese e famiglie». Da **Confindustria** sono arrivate una serie di proposte «complementari e non antitetiche al programma di governo» e Boccia le ha ricordate, auspicando un confronto con l'esecutivo: aumento della dotazione del Fondo di garanzia a 5 milioni di euro; cartolarizzazione dei pagamenti della Pa alle imprese, dandoli l'importo netto meno il 6%; rateizzazione dei debiti fiscali a 10 anni per le aziende in crisi; detassazione e decontribuzione consistente dei premi di produttività; semplificazione del codice degli appalti. Misure a costo zero o che necessitano di poche risorse. Quanto a Industria 4.0 «non va smontata, non sono incentivi ma una leva fiscale per accelerare gli investimenti nel paese. Sembra che l'impianto tenga, per noi un fatto positivo». Persone al centro della società, industria al centro dell'economia: l'ha ricordato Boccia parlando dal palco. «Le industrie non votano, non captano il consenso, ma sono il motore della crescita e dell'occupazione. Il governo è al bivio tra consenso e sviluppo».



“
Per noi è un fatto positivo non aver smantellato il piano Industria 4.0. Ma non siamo entrati ancora nel merito delle nuove misure
Vincenzo Boccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Boccia: più risorse per la crescita Lega ok al Nord, più coerenza a Roma

L'appuntamento. In mille si sono ritrovati ieri all'assemblea di **Confindustria** Vicenza. Per il presidente degli industriali il Governo deve uscire dall'incertezza sulla manovra, non bastano gli annunci. L'attacco di Calenda

Barbara Ganz

Dal nostro inviato

VICENZA

Un'industria in forma, trainata dall'export (+4,97% sul mercato europeo), e con una produzione che segna +4,28% nel secondo trimestre. I dati della provincia di Vicenza - terza dopo Milano e Torino per valore delle esportazioni in Italia, prima per export pro capite - sono positivi anche sul fronte dell'occupazione, ma c'è un indicatore che induce alla prudenza: il brusco calo di fiducia degli imprenditori sullo stato di salute dell'economia italiana, in ulteriore calo per i prossimi sei mesi.

In mille si sono dati appuntamento per l'assemblea di **Confindustria** Vicenza, non a caso ospitata in una fabbrica: è il quartiere generale della OTB di Renzo Rosso, che rivendica il ruolo delle imprese: «Siamo quelli che pagano le tasse, che tengono in piedi l'economia, che permettono di far funzionare scuole, strade, ospedali. Ne siamo orgogliosi». Al centro dei lavori le due rivoluzioni in atto - demografica e tecnologica - mal'attualità porta in primo piano la manovra economica del governo, al quale le aziende chiedono un quadro chiaro: «L'incertezza è il nemico numero uno per chi investe: serve una visione di medio lungo periodo - sottolinea il presidente Luciano Vescovi - Ci preoccupa l'atteggiamento ostile manifestato contro l'industria: anche l'aspetto psicologico e i toni sono importanti. Sul decreto dignità ci era stato chiesto di aspettare prima di giudicare, ma non siamo stati ascoltati. Ora, con il Def, il rischio è che il passaggio parlamentare sia peggiorativo.

Chiediamo ai chi governa di non essere superficiale o approssimativo, noi faremo la nostra parte». Anche il leader della **Confindustria**, Vincenzo Boccia, sottolinea come sia importante uscire dall'incertezza «soprattutto perché nella manovra devono esserci risorse per la crescita e l'occupazione e non possono bastare le novità annunciate in questi giorni». Fra gli ospiti il governatore del Veneto Luca Zaia e il ministro degli Affari regionali e delle Autonomie Erika Stefani, e le testimonianze di Gian Luca Rana (ad del pastificio veronese) e Giuseppe Bono (ad Fincantieri) e Massimo Garavaglia, viceministro dell'Economia («far crescere la domanda interna, non si vive solo di export»). «Abbiamo grandi aspettative nei confronti della Lega - dice ancora Boccia - c'è un rapporto storico di molti nostri imprenditori con i Governatori della Lega in Veneto, in Lombardia e in Friuli Venezia Giulia. C'è una storia di complessità, di confronto serrato che abbiamo con la politica locale e che ci aspettiamo che questo possa essere anche un'attenzione a livello nazionale. Non solo rispetto alle nostre questioni categoriali - conclude - ma all'interesse di tutto il Paese».

Ne nasce una polemica a distanza con l'ex ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, che via Twitter accusa l'associazione di via dell'Astronomia di debolezza nel non prendere posizione sul Def e di adesione esplicita alla Lega: «Abbiamo compiuto un atto di responsabilità decidendo di non criticare prima di conoscere nei termini sostanziali i contenuti della manovra» risponde Boccia. «La politica - prosegue - è capacità di ascolto, non dare le-

zioni. Se poi queste arrivano da chi non riesce a organizzare neanche una cena con i leader del proprio partito...».

Al di là delle polemiche resta l'elenco delle riforme chieste dalla **Confindustria**: codice degli appalti, pagamenti alla Pubblica amministrazione, detassazione dei premi di produzione, infrastrutture. Temi cruciali per una regione che attende da anni opere come la Pedemontana: «Il ministro Toninelli venga a vedere il cantiere e non faccia solo propaganda».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincenzo Boccia.

Per il presidente di **Confindustria**, i numeri del Def vanno valutati nel dettaglio e devono far leva su crescita e occupazione. Bene su Industria 4.0 ma vanno rilanciati gli investimenti

+5%

INDUSTRIA AL GALOPPO

Sono i dati dell'export della provincia di Vicenza, che è terza per valore - dopo Milano e Torino - e prima per il dato delle esportazioni pro capite



ZES INVIATO A ROMA IL PIANO STRATEGICO DI PUGLIA E BASILICATA. VICO: IL GOVERNO QUANDO FARÀ IL DECRETO ISTITUTIVO E NOMINERÀ IL COMITATO DI INDIRIZZO?

«Zone economiche speciali, Lezzi e Conte accelerino sulla Puglia»

● I primi di settembre, la Regione Puglia e la Regione Basilicata, hanno trasmesso alla ministra per la Coesione territoriale (per il Sud) il Piano di sviluppo strategico (PSS) della Zona economica speciale (Zes) Ionica interregionale Taranto-Basilicata. «Quando verrà emanato dal Governo il Decreto istitutivo? E quando sarà costituito il Comitato di indirizzo?». A chiederlo è l'ex deputato Pd di Taranto, Ludovico Vico, sollecitando la ministra per il Sud, Barbara Lezzi, a chiarire subito «se intende richiedere integrazioni o modifiche al PSS della Zes ionica, rinviando i documenti alla Regione Puglia, oppure inviarlo tempestivamente al Presidente del Consiglio, se lo considera coerente con l'articolo 3 del decreto-legge n°91 del 2017, recante l'istituzione di Zes. In quest'ultimo caso, rapidamente, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, può essere istituita la Zes (art. 7, comma 2). La durata della Zes non potrà essere inferiore a 7 anni e superiore a 14».

A valle di tali adempimenti il Governo provvederà a costituire il Comitato di indirizzo della Zes Ionica. Comitato che sarà composto dal Presidente dell'Autorità Portuale Mar Ionio (che lo presiederà), da un rappresentante per la Regione Puglia ed uno per la Regione Basilicata, da un rappresentante della Presidenza dei Ministri e da un rappresentante del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. «La costituzione del Comitato di indirizzo consentirà immediatamente alle aziende incluse nella perimetrazione della Zes di accedere al regime agevolativo e al sistema delle incentivazioni dichiarate dalla Regione Puglia e Basilicata nel Piano di sviluppo strategico. Per il regime fiscale di vantaggio, per le procedure semplificative e per il regime derogatorio rispetto alle ordinarie politiche nazionali (di competenza dell'autorità governativa) - spiega Vico - bisognerà invece attendere la ratifica da parte dell'Unione Europea».

Il 16 settembre il vice premier Di Maio ha annunciato a Nola l'impegno di far partire il Comitato di indirizzo per la Zes Campania. «Ricordiamo che il Piano di sviluppo strategico della Zes Campania e della Zes Calabria, avevano già ricevuto il Decreto istitutivo da parte del Governo Gentiloni a marzo scorso. Auspichiamo - conclude Vico - che il premier Conte e la ministra Lezzi, non solo per campanilismo pugliese, ma soprattutto per dovere istituzionale, accelerino le procedure anche per la Puglia».



PD L'ex deputato Ludovico Vico



L'Economia d'Italia

PUGLIA

PASTA, PANE E VINO ECCELLENZE IN TAVOLA

La regione produce più ettolitri del Veneto ed è il granaio d'Italia, con 343 mila ettari coltivati

di **Corinna De Cesare**

C'è una scritta, sul gonfalone cittadino di Gravina, a circa novanta chilometri dalle famose spiagge di Monopoli e Polignano, che potrebbe essere assurda a motto dell'intera regione: «Grana dat et vina». Perché, al di là dei pasticciotti e della taranta, oltre la sabbia bianca e le mete estive più o meno di moda, Federico II di Svevia (autore del motto) riuscì in quattro parole a descrivere non solo Gravina ma ben 860 chilometri di costa, otto subregioni diverse tra loro e 19 mila chilometri quadrati di territorio. È proprio così: la Puglia offre grano e vino. Anche l'olio, a essere precisi. Ma sul grano e il vino, il nipote di Barbarossa che amò questa terra regolando monumenti patrimonio dell'Umanità, non aveva affatto torto.

Quest'anno con 11,9 milioni di ettolitri, la leadership produttiva regionale del vino dovrebbe tornare alla Puglia che arriva così a precedere il Veneto (con 10,1 milioni). Ma sul grano, oltre ai numeri, basta ammirare le campagne del foggiano e del barese verso il mese di giugno: sembrano infiniti tappeti dorati. La Puglia è il granaio d'Italia e con oltre 343 mila ettari coltivati è anche il principale produttore italiano di grano duro (fonte, Coldiretti Puglia).

Pur avendo infatti nel complesso 21 molini a grano duro, che la collocano subito dopo la Sicilia, questa regione presenta una capacità di trasformazione pari al doppio di quella presente nell'Isola. «Ci avvolge il mare degli ulivi e quello del grano», conferma Marina Mastromauro, che da ragazzina sognava di diventare professoressa di Filosofia e ora si trova a guidare una delle più conosciute realtà della pasta made in Puglia: Granoro.

Origine «controllata»

Mastromauro ha preso le redini del gruppo dal padre Attilio, nel 1967 fondatore del pastificio che oggi produce più di tremila quintali di pasta al giorno. «Mi ricordo com'erano vent'anni fa i motori, con le catene, i cuscinetti che si ingrippavano, le linee che non avevano la perfezione che hanno ora — racconta —. All'epoca l'Italia, e la Puglia in particolare, scontavano il fatto di produrre un grano che, pur essendo duro, non era adatto alla pastificazione, quindi si importava molto dall'estero».

Oggi, a giustificare le importazioni, c'è il deficit di produzione rispetto alla domanda, ma alcune battaglie per la valorizzazione del grano italiano hanno invertito la rotta della filiera cerealicola, dando grande risalto alla pasta 100% made in Italy.

La Puglia infatti, pur essendo il principale produttore italiano di grano duro con più di nove milioni di quintali, è sempre stata anche la regione che di grano ne ha importato di più. Principalmente dal Canada, dove però viene trattato con l'erbicida glifosato, secondo modalità vietate da noi, come denunciato più volte dalla Coldiretti. Denunce che hanno fatto scendere le importazioni del 29% nel 2017 e nel 2018 segnano ulteriori riduzioni, a seguito delle battaglie per la valorizzazione del grano nostrano.

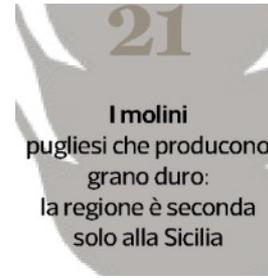
Battaglie che hanno visto proliferare sul mercato marchi e linee di pasta che garantiscono l'origine nazionale al 100% del grano impiegato: da Ghigi a De Sottis, da Jolly Sgamarò ad Armando e Felicetti, da Alce Nero a Rummo, da FdAI - Firmato dagli agricoltori italiani fino a Voiello (Gruppo Barilla), è un multipli-

carsi di pasta con grano italiano. Ultime, La Molisana e Agnesi. Il gruppo Casillo ha siglato un protocollo di intesa con l'ASP Zaccagnino, Coldiretti e Regione Puglia per una filiera del «grano duro 100% italiano». Granoro già dal 2012 ha lanciato una linea («Dedicato») che valorizza i prodotti con una materia prima tracciata dal campo alla tavola, non 100% italiana bensì 100% pugliese. «Per grandi aziende come la nostra, importare il grano però è necessario per garantire i livelli di produzione — precisa Vincenzo Divella, amministratore delegato dell'omonimo pastificio —. Quest'anno abbiamo escluso il Canada e abbiamo importato dall'Arizona e dall'Australia, dove il clima è più asciutto e non c'è stato bisogno di usare né glifosato né alfatossina».

Da quest'anno, tra l'altro, è obbligatorio per la pasta l'indicazione in etichetta del Paese di coltivazione del grano e del Paese di molitura. Questioni che invece non riguardano il pane, un altro tipico prodotto pugliese: nell'Alta Murgia i forni tradizionali in pietra fanno ancora parte del paesaggio urbano. Non a caso il poeta latino Orazio definiva quello di Altamura «il pane migliore del mondo». Ma questa è un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





TURISMO UN AFFARE INTERNAZIONALE

Il settore vale il 9% del Pil. Nel 2018 meno italiani e più stranieri, che alla fine hanno pareggiato i conti delle presenze

di **Francesco Strippoli**

La grande paura, dopo il drastico crollo di arrivi e presenze segnalato a Gallipoli, si è dissolta. Anche nel 2018 il comparto turistico pugliese si dimostra buona salute. La stagione estiva è ancora in corso e i dati sono provvisori, ma la tendenza in atto è senza dubbio positiva. Circostanza che induce all'ottimismo gli operatori e i decisori politici, soprattutto la Regione. L'incidenza del turismo sul totale della produzione della Puglia viene stimata nel 2018 tra l'8,5 e il 9,1% del Pil (era dell'8,6% nel 2006). In termini assoluti significa una cifra attorno ai 6 miliardi di euro. Sono stati compiuti significativi passi in avanti negli ultimi 12-13 anni ed è facile comprendere come non si voglia disperdere il patrimonio di ricchezza che rappresenta.

Nel 2018 sono aumentati sia gli arrivi che le presenze (pernottamenti). Le statistiche ufficiali – in attesa dei dati definitivi che saranno consolidati a fine anno – si fermano a luglio. Si fondano sulle informazioni telematiche fornite dal 70% delle 6.800 strutture ricettive. Ci dicono che arrivano più stranieri e meno italiani. E

chi si ferma comincia a prediligere gli alberghi al posto dei b&b. Nel dettaglio, si può notare che le presenze internazionali (arrivi e pernottamenti), nei primi sette mesi del 2018, sono cresciute del 10% e hanno trainato il risultato complessivo: gli arrivi complessivi (italiani e stranieri) aumentano del +1,5%, le presenze subiscono un incremento pari al +1,9%. Il tasso di internazionalizzazione, cioè l'incidenza della quota di stranieri, ha raggiunto un ragguardevole 25,8% (+2,3% rispetto allo stesso periodo del 2017). Dunque, la presenza di turisti con passaporto straniero va a compensare il calo degli italiani.

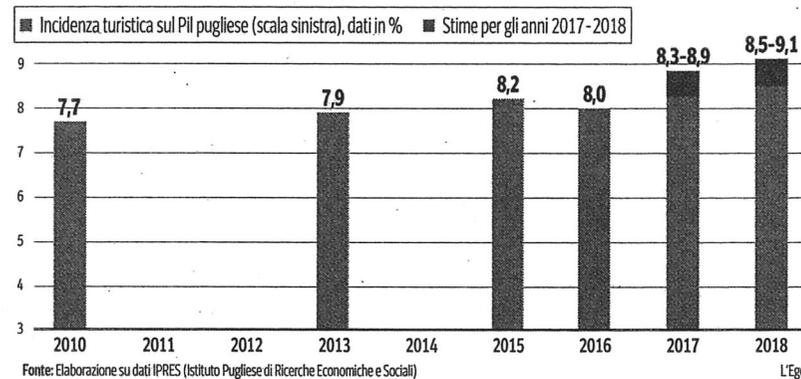
Le ragioni

I connazionali che hanno deciso di trascorrere le vacanze in Puglia sono diminuiti sia in termini di arrivi (meno 2,2%) che di presenze (meno 0,8%). Pugliapromozione, l'agenzia che per conto della Regione si occupa di turismo, fa risalire la diminuzione di italiani al caro carburante e alla situazione economica.

«La percezione del rischio di una riduzione futura di reddito — scrive

La forza del territorio

L'apporto del turismo sull'economia regionale



Pugliapromozione — ha contribuito a limitare la propensione alla spesa». E a preferire località alternative a più basso costo, come Calabria, Basilicata, Albania, Grecia, Croazia. È un segnale da non trascurare, cui si deve porre rimedio con un'adeguata politica dei prezzi da parte delle imprese. Va considerato, infatti, che il successo del turismo pugliese degli ultimi anni si deve a tre fattori: l'ottima performance degli aeroporti pugliesi con il connesso contratto con Ryanair per voli a basso costo (l'arrivo della compagnia irlandese ha poi

fatto da apripista ad altri vettori); un'accorta politica di marketing (fondata anche su finanziamenti a produzioni cinematografiche e tv); il calo drastico di mercati concorrenti. Ecco il punto cruciale: se questi mercati rialzano la testa, la Puglia deve adeguarsi per non doverne subire le conseguenze.

Le cifre

Torniamo ai dati. Nel 2018, si nota un primordiale processo di destagionalizzazione. Nei primi tre mesi

dell'anno la Puglia ha registrato un +15% di presenze, dato che a maggio schizza a +26%. Una sorpresa arriva dalle strutture di accoglienza. I turisti preferiscono gli alberghi (+2,7% arrivi e + 5,4% presenze) ai bed and breakfast (-1,6% e -3,6%). A parte l'area di Lecce che perde l'1,5% di presenze (anche questo un avvertimento per una provincia fin qui particolarmente attiva), tutte le altre province sono in crescita. Foggia del 2%, Barletta-Andria-Trani dell'8%, Brindisi del 2%, Bari e Taranto del 6%. Continua poi la performance di località come Carovigno, San Giovanni Rotondo, Monopoli, Vieste, Polignano, Martina Franca, Otranto e Conversano. Ha sofferto, come è stato raccontato, la splendida Gallipoli: -10% degli arrivi e -5% delle presenze a luglio (dati ufficiali). Ma, soprattutto è crollato il mercato del nero, particolarmente florido. Va detto, tuttavia, che nel corso dei primi sette mesi, il mercato turistico di Gallipoli è stato stazionario rispetto al 2017, mentre un piccolo boom (+9% di arrivi, +15% di presenze) si è registrato nel corso del mese di maggio.

Verso la manovra. Annunciata l'estensione degli incentivi, operativi da gennaio 2018, per finanziare l'avvio di attività da parte di giovani tra 18 e 35 anni nelle regioni del Meridione: finora gli iscritti agli Albi erano esclusi

«Resto al Sud» apre ai professionisti

Chiara Bussi
Flavia Landolfi

«**E**stensione ai liberi professionisti e innalzamento dell'età dei beneficiari a 45 anni». La ministra per il Mezzogiorno Barbara Lezzi ha scelto la platea del convegno organizzato dal Collegio nazionale degli agrotecnici a Lecce il 21 settembre scorso per annunciare, con un video-intervento, le novità in arrivo sugli incentivi di «Resto al Sud» che finanziano l'avvio di nuove attività nel Mezzogiorno. La proposta, fanno sapere fonti del ministero, sarà presentata nel testo della legge di bilancio 2019 e, se verrà confermata, entrerà in vigore il prossimo 1° gennaio, salvo ulteriori passaggi tecnici.

Una buona notizia per i profes-

sionisti italiani: dopo aver superato con molta fatica lo scoglio del riconoscimento della pari dignità rispetto alle imprese nell'accesso ai fondi Ue e al fondo di garanzia per le Pmi, potranno presto contare su un nuovo strumento per finanziare le spese legate all'avvio dello studio

Barbara Lezzi, ministra per il Mezzogiorno, agli agrotecnici: «Innalzeremo anche l'età portandola a 45 anni»

in otto regioni: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Un'opportunità finora possibile per i principali settori, da cui però erano esclusi. «Per gli agrotecnici e per tutto il mondo delle professioni può rappresentare una molla importantissima per far

partire le attività e creare nuovi studi», dice Roberto Orlandi, presidente del Collegio nazionale agrotecnici, promotore della richiesta di estensione della misura. Il Collegio ha già siglato una convenzione con Invitalia, soggetto gestore della misura, per offrire assistenza gratuita nel territorio agli aspiranti imprenditori. «Per noi - prosegue Orlandi - si tratta innanzitutto di un dovere morale: lo sforzo è quello di mettere a sistema le iniziative per rilanciare l'occupazione». La rete degli agrotecnici conta su 203 esperti per ciascuna delle regioni interessate dalla misura e fa da collante con Invitalia. «Da aprile scorso a oggi - dice Stefano Bruni, coordinatore di «Resto al Sud» nell'ambito del Collegio - abbiamo raccolto 400 richieste di consulenza: forniamo assistenza e organizziamo eventi informativi».

Dal debutto avvenuto il 15 gennaio scorso, secondo Invitalia sono state approvate 1.387 domande che

consentiranno investimenti per 91,3 milioni. Su una dotazione di 1,25 miliardi a valere sul Fondo di sviluppo e coesione sono state finora approvate agevolazioni per 43,05 milioni per un contributo medio di 31.035 euro.

«A nove mesi dal suo avvio - commenta l'ad di Invitalia Domenico Arcuri - «Resto al Sud» è una misura di successo. Il nostro obiettivo è incrementare ancora questa rilevante domanda di sviluppo continuando a sostenere chi vuol realizzare la sua buona idea di impresa, creandosi il lavoro e, spesso, dando occupazione anche ad altri. A casa propria, anziché andare a cercare fortuna altrove». Arcuri sottolinea inoltre «i tempi rapidi» di Invitalia nell'esaminare le domande «ben al di sotto dei 60 giorni, grazie anche alla nuova app che consente ai beneficiari di seguire l'iter in tempo reale».

COME FUNZIONA E CON QUALI RISULTATI

1

LA MISURA

Fino a 50mila euro per finanziare il debutto

Gli obiettivi

È un incentivo, operativo dal 15 gennaio 2018, che sostiene la nascita di nuove attività imprenditoriali avviate dai giovani nelle regioni del Mezzogiorno. A definirne le regole è il decreto del 9 novembre 2017 n. 174

Le spese ammissibili

Ristrutturazione o manutenzione straordinaria di beni immobili, per l'acquisto di impianti, macchinari, attrezzature e programmi informativi e le principali voci utili all'avvio dell'attività

Le agevolazioni

Il bonus copre il 100% delle spese

© RIPRODUZIONE RISERVATA